

CASTRO: RINVENIMENTO DI MURA PREROMANE

Sul versante adriatico del Salento il centro di Castro costituisce un approdo importante tra gli scali di Otranto e di Leuca, in un tratto di costa abbastanza importuoso, se si eccettua una piccola cala nel territorio del comune di Tricase. Il nucleo dell'insediamento medioevale e moderno, a poca distanza dalla Marina, è posto sulla sommità di uno sperone tufaceo proteso sul mare a m. 98 di altezza. La posizione appare particolarmente favorevole in quanto dall'altura si domina per largo tratto sia la zona litoranea che l'entroterra della regione; dalle mura medioevali la vista spazia sul mare sino all'isoletta di Phanos, presso Corfù, che dista solo un'ottantina di chilometri. Pur non essendo il punto più orientale del Salento, è, in realtà, il porto più vicino alla Grecia in una navigazione di piccolo cabotaggio, come quella praticata nell'antichità¹: da Castro, attraverso Phanos e Corfù si raggiunge la costa epirota senza dover affrontare traversate particolarmente lunghe e difficili.

Il sito, noto per il suo sviluppo medioevale e per gli imponenti monumenti eretti nel periodo di maggiore fortuna, non aveva mai restituito testimonianze archeologiche relative ad eventuali fasi abitative di età classica². Di conseguenza, i tentativi effettuati per identificarlo con uno dei centri menzionati nelle fonti letterarie rimanevano un'ipotesi di lavoro priva della necessaria documentazione scientifica³. Ciò nonostante, di recente, una breve nota di R. Van Compernelle proponeva di riconoscere in Castro il famoso Ἀθήναϊον o *Castrum Minervae* noto nella letteratura antica, insieme al contiguo porto di Afrodite⁴. L'inda-

¹ Sulle comunicazioni maritime tra Puglia e Mediterraneo orientale in età classica cfr. G. VALLET, *Les routes maritimes de la Grande Grèce*, in *Atti II Convegno Magna Grecia*, Taranto, 1962, pp. 117 ss.

² Da testimonianze orali è noto solo il rinvenimento di alcune tombe nella zona dell'espansione moderna del paese ma non si sono potute documentare queste notizie. M. BERNARDINI, *Panorama archeologico dell'estremo salento*, Bari, 1955, p. 52 ricorda una collezione locale del Sig. Lazzari « con un piccolo gruppo di vasetti di stile locale ».

³ L. MAGGIULLI, *Monografia di Castro*, Galatina, 1896, e M. BERNARDINI, *op. cit.*, p. 52 entrambi con bibliografia precedente.

⁴ R. VAN COMPERNELLE, *La pointe de l'Iapygie et Leuca sur la route maritime conduisant de Grèce en Italie meridionale et in Sicilie*, in *Leuca*, Galatina, 1978, pp. 1-6; a p. 3, nota 20 è presentato l'elenco delle fonti letterarie sull'Ἀθήναϊον o *Castrum Minervae*.

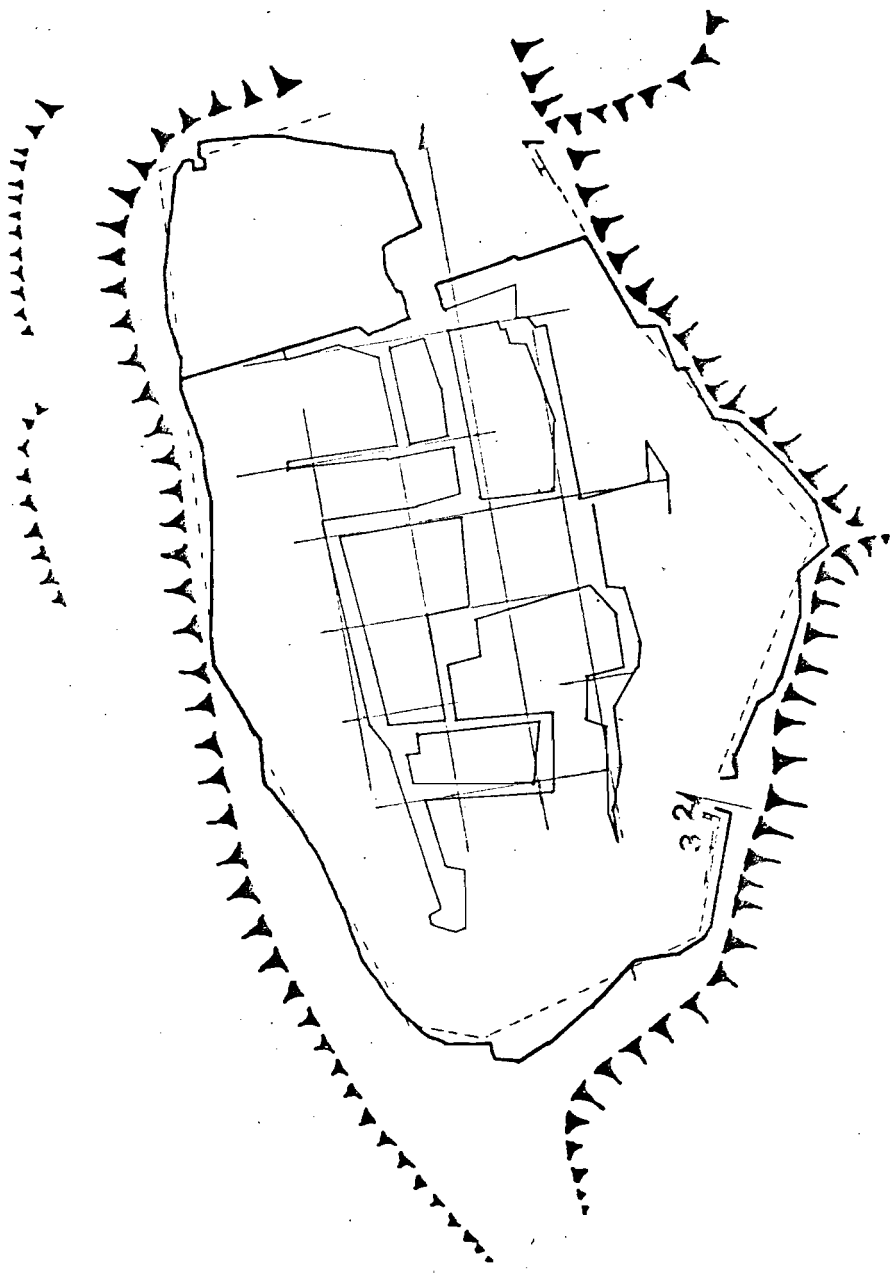
gine dello studioso francese, a cui si rimanda per una trattazione esauritiva del problema topografico, condotta con rigore di metodo, trova riscontro non solo nella particolare configurazione geomorfologica del sito, ma anche in recenti scoperte archeologiche. A pochi metri dalla porta medievale di accesso al paese, in Piazza A. Perotti, lo sterro per un pozzo nero ha permesso la fortunata scoperta di una complessa struttura muraria in opera isodomica, in discreto stato di conservazione. Lo scavo, limitato ad un'area di m. 6,550 x 4,525, in quanto compreso tra alcune costruzioni di proprietà comunale ed un viottolo che costituisce l'unica discesa naturale dal paese verso la costa settentrionale, ha presentato notevoli difficoltà di ordine statico, dovute alla profondità dell'interro. Si è resa pertanto necessaria la sbadacchiatura delle pareti di scavo con pali di castagno⁵.

L'intervento è stato preceduto da sistematiche ricognizioni topografiche nell'area del paese, che hanno dato modo di riconoscere in vari punti della cinta medioevale che delimita l'attuale area urbana, tratti di mura pertinenti ad una recinzione di età preromana di cui fanno parte anche i resti poi liberati nello scavo, come è apparso alla fine dell'indagine (Fig. I).

L'impostazione metodologica del lavoro è stata determinata dalle condizioni dell'interro, come sopra accennato. Le pareti di terra ai limiti dell'area scavata si presentavano, infatti, poco coerenti ed in gran parte formate in seguito ad un accumulo recente; ripulita la superficie da indagare e chiarito l'andamento della struttura si sono effettuati alcuni saggi in profondità (indicati con le lettere dell'alfabeto greco α , β , γ). In questa sede si offrono alcuni dati preliminari che mettano in evidenza la rilevanza archeologica del sito, in attesa di una successiva campagna di scavo che possa chiarire ulteriormente la tipologia del monumento.

Nell'area scavata la struttura appare costituita da tre sezioni di muro che si intersecano tra loro ad angolo retto, delimitando all'interno uno spazio rettangolare (Tav. XVIII, 1). I setti murari sono stati contrassegnati in pianta da numeri arabi (1, 2, 3) e ad essi si farà riferimento nella descrizione del monumento. (Tavv. XXI, XXII).

⁵ Da testimonianze orali raccolte sul posto si è venuti a conoscenza di altre strutture murarie dello stesso monumento messe in luce durante i recenti lavori per la costruzione dell'ambulatorio comunale, purtroppo ricoperte dalle fondazioni di quest'ultimo.



Muro 3: è il settore più conservato in altezza, insieme alla porzione sud-ovest del muro 1. Rispetto a quest'ultimo, contro cui termina, sembra avere una fondazione differente e, forse, posta più in alto (Tavv. XIX, 1; XXI, 1) e anche i filari appaiono leggermente sfasati. Dista m. 3,90 dal muro 2, rispetto al quale è parallelo. Misure:

lunghezza	m. 3,30
alt. max. conservata	m. 1,86
alt. della assise I	m. 0,36
» » » II	m. 0,44
» » » III	m. 0,44
» » » IV	m. 0,42
» » » V	m. 0,44

La prima assise è costituita da una serie di blocchi posti per testa, di forma e dimensioni diverse tra loro; alcuni di essi presentano una faccia obliqua e non a piombo; tutti sono leggermente rientranti rispetto al filare sottostante. Le assise successive presentano alternativamente blocchi di taglio (largh. m. 1,30 - 1,40 x alt. m. 0,40 - 0,45) e di testa (largh. m. 0,60 - 0,70 x alt. m. 0,40 - 0,45). Nell'ultima, la quinta, il blocco d'angolo altera l'isodomia dei filari precedenti appoggiandosi ad un concio aggettante dalla struttura del muro 1. (Tavv. XXI, 1; XIX, 1).

Muro 1: meno conservato rispetto a quello già descritto, ne presenta la medesima tecnica costruttiva. L'isodomia è quasi perfetta e l'alternanza tra i filari è rotta solo da una irregolarità nella quinta assise. Misure:

lunghezza	m. 4,70
spessore	m. 1,30
alt. max. conservata	m. 2,10
alt. della assise I	m. 0,46
» » » II	m. 0,44
» » » III	m. 0,44
» » » IV	m. 0,40
» » » V	m. 0,36.

Le dimensioni dei conci oscillano nell'ambito dei valori già notati per la struttura precedente. Non è stato raggiunto il filare di fondazione (Tav. XXII, 2; XVIII, 2).

Muro 2: è meno conservato in altezza rispetto ai precedenti; parallelo al setto n. 3 e rivolto con la faccia esterna verso il pendio che scende in direzione del mare. Contro di esso termina il muro 1, apparentemente senza inserirsi nella struttura. Misure:

lunghezza	m. 4,60
spessore	m. 1,30
alt. max. conservata	m. 1,60
alt. della assise I	m. 0,40
» » » II	m. 0,36
» » » III	m. 0,36
» » » IV	m. 0,40.

Le assise sono alternate per testa e per taglio e i conci presentano le stesse dimensioni di quelli dei setti murari già descritti. L'alternanza non è rispettata solo nel secondo filare, in cui i blocchi per testa non sono tutti della stessa misura. La porzione sinistra interna del muro, nei punti di congiunzione dei conci presenta, talvolta, un bugnato appena accennato (Tav. XIX, 2; XXI, 2; XXII, 1).

Il materiale da costruzione impiegato in tutta la struttura è un tufo giallastro abbastanza compatto, tenero e friabile. Esso non sembra provenire da cave poste nelle vicinanze del monumento, che potrebbe essere stato costruito in un'unica fase, data la presenza di una tecnica muraria omogenea e la mancanza di differenze apprezzabili tra le sue diverse parti.

Di certo, però, è stato innalzato prima il muro 2, esterno, al quale si è appoggiato l'1 che continua oltre la parete dello scavo, nella zona non esplorabile; forse si è sistemato per ultimo il muro 3.

La struttura è stata eseguita con notevole accuratezza sia nell'impianto regolare che nel taglio dei blocchi e nella loro messa in opera. Nel tratto esaminato non è stato notato alcun segno di cava, né l'esistenza di grappe metalliche o di fori di allettamento per i conci (Tav. XX).

Lo spazio interno definito dalle murature messe in luce, di cui manca la parte nord che prosegue nell'area ancora da esplorare, è stato indagato parzialmente. Non è stata notata una differenza stratigrafica tra la terra che copriva le strutture e quella di riempimento tra esse. Anche

questa infatti, abbastanza incoerente, è frammista sia a pezzi informi di calcare che a frammenti di tufo, a volte anche squadrati, forse relativi alla riutilizzazione dei grandi blocchi del monumento per la costruzione della cinta medioevale. Lo scavo, che è proceduto per tagli successivi di cm. 20 di spessore, ha restituito ceramica a vernice nera e pasta grigia; e a pasta beige; in misura minore si sono rinvenuti frammenti a vernice nera lucente, a pasta rossastra⁶. Tra le forme più rappresentate si riconoscono soprattutto le Lamboglia B 27 e B 36, nelle due varietà a pasta grigia o beige⁷, di esse si offrono alcuni esemplari più indicativi nella Tav. Non mancano molte varietà locali della forma A 28 Lamboglia, di cui alcune considerate da L. Giardino tra le « coppe a parete espansa e ad orlo estroflesso » di Metaponto⁸ (Tav. XXIII figg. 1-6), insieme ad una serie di reperti strettamente dipendenti dalle tradizioni tipologiche

⁶ Per quanto riguarda, in particolare, la ceramica a vernice nera e pasta grigia, da non identificare con la « campana C » del Lamboglia, da ultimo L. GIARDINO, *Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: Studio preliminare*, in *Studi di Antichità, Università di Lecce*, 2, pp. 247-287, con bibliografia precedente sull'argomento. Nelle altre due varietà a vernice nera si devono riconoscere produzioni locali.

⁷ Per la B. 27:

1 - Inv. G. 1133, tav. XXIII, fig. 4
cm. 5 x 3; diam. ricostruito cm. 13,8
Argilla beige, vernice nera lucente, poco coprente.

per la B 36:

2 - Inv. G. 1126, tav. XXIII, fig. 2
cm. 5,5 x cm. 3; diam. ricostruito cm. 14
Argilla beige, vernice nera molto lucente, in gran parte scrostata, di tonalità bruna.

3 - Inv. G. 1134, tav. XXIII, fig. 3
cm. 8,4 x cm. 4; diam. ricostruito cm. 17,2

Argilla beige, vernice nera con tonalità marroni, abbastanza lucente, all'esterno fascia risparmiata.

4 - Inv. G. 1147, tav. XXIII, fig. 4
cm. 10,6 x cm. 6; diam. ricostruito cm. 15,8

Argilla grigia, vernice nera poco lucente, in gran parte scrostata.

⁸ L. GIARDINO, *op. cit.*, pp. 267-272, tav. 83

5 - Inv. G. 1149, tav. XIII, fig. 5
cm. 5,8 x cm. 3; diam. ricostruito cm. 19,8

Argilla grigio pallido, vernice nera poco omogenea e quasi completamente evanida.

6 - Inv. G. 1128, tav. XIII, fig. 6
cm. 8 x cm. 6; diam. ricostruito cm. 19,4

Argilla beige, vernice nero-bruna, diluita sul labbro, poco lucente.

⁹ F. D'ANDRIA, *Grotta Porcinara, L'esplorazione archeologica*, in *Leuca*, Galatina, 1978, p. 67; P. BALDACCI, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, in *Atti CltRom.*, I, 1967-68, Milano-Varese 1969, pp. 8 ss.

regionali. Frequenti anche i rinvenimenti di anfore, tutte appartenenti ad uno stesso tipo, quello più evoluto della produzione greco-italica con bordo a sezione triangolare, diffuso soprattutto nel corso del II sec. a.C.⁹.

L'omogeneità dei materiali recuperati che, oltre a quelli descritti includono ceramica a fasce a vernice nera o rossa, ceramica a vernice rossa ellenistica e acroma, è confermata dall'assoluta assenza di reperti cronologicamente anteriori (ceramiche sovraddipinte) o posteriori (vernice nera della seconda metà del I sec. a. C., ceramiche sigillate, terra sigillata orientale di tipo A). Si è trovato un solo frammento di una coppa a rilievo con motivi vegetali, verniciata in nero, sul tipo delle produzioni italo-megaresi.

Di conseguenza i reperti provenienti dall'interro appartengono ad uno strato formatosi, forse, nel corso del II sec. a. C., inizi del secolo successivo. Potrebbe trattarsi della fase archeologica successiva all'abbandono del monumento, sconvolta in età medioevale per la riutilizzazione dei blocchi. Per quanto riguarda la datazione delle strutture, l'inizio del I sec. a. C. può essere proposto come *terminus post quem non*; lo scavo in profondità, che si è dovuto interrompere per la mancanza delle necessarie condizioni di sicurezza, non ha permesso di riconoscere il livello di fondazione di tutte le strutture esplorate che appartengono, molto probabilmente, all'elevato. Mancano, così, allo stato attuale delle ricerche, gli elementi stratigrafici che possono autorizzare una lettura sicura della cronologia del monumento.

Un'ipotesi di datazione non può essere proposta sulla base del confronto con le altre opere difensive della stessa regione¹⁰, in gran parte non ancora esaurientemente studiate, se si eccettuano pochi casi fortunati come quello di Cavallino¹¹. Ma si possono notare alcuni parallelismi molto importanti: il procedimento costruttivo sembra lo stesso adoperato nelle mura di Taranto, almeno per il tratto presso la Masseria Carmine, oggetto di recenti esplorazioni¹². Anche in questo caso le due cortine parallele presentano differenti livelli di fondazione, più basso quello dell'opera esterna, più alto quello dei setti intermedi e

¹⁰ Un quadro d'insieme del problema è offerto in M. D. MARIN, *Altemura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peuceti in particolare*, in *Arch StorPugl*, 1977, pp. 35 ss.

¹¹ O. PANCAZZI, *La cinta muraria e l'organizzazione interna dell'insediamento*, in *Cavallino*, Galatina, 1979, pp. 65 ss.

¹² Gli scavi sono stati ripresi dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia nel periodo aprile-giugno 1980.

della muraglia interna. Sempre a Taranto, nei setti intermedi, ritorna la tecnica isodomica a filari posti successivamente per testa e per taglio, anche se in proporzioni più monumentali.

Nel territorio limitrofo l'alternanza nella disposizione delle assise e la ricerca di regolarità nel paramento murario si riconoscono nella terza cerchia muraria di Manduria, ancora in gran parte visibile dopo essere stata liberata dallo scavo¹³ e nella cinta muraria di Mottola, nota, invece, solo da un'accurata descrizione¹⁴. In entrambi i casi chiari segni di cava in caratteri dell'alfabeto greco testimoniano la presenza di maestranze elleniche impegnate nella costruzione delle mura. La datazione dei monumenti citati rimane tuttora un problema da chiarire; per Taranto essa non si basa su elementi di scavo, ma solo sui caratteri paleografici, in base a criteri interpretativi proposti da L. Viola che oggi andrebbero, forse, rivisti¹⁵. A Manduria la situazione è ancora più nebulosa e le uniche ipotesi di lavoro si basano solo su discutibili riferimenti ad alcuni avvenimenti storici, come la spedizione di Archidamo III¹⁶; per Mottola, infine, non abbiamo nessun elemento determinante.

Al di fuori del Tarantino, mura in tecnica isodomica o pseudo-isodomica con le stesse caratteristiche di quelle di Castro sono state riconosciute a Muro Leccese¹⁷, a Rocavecchia¹⁸ e ad *Egnatia*¹⁹. Nel primo caso non è stata ancora affrontata sistematicamente la comprensione delle strutture che emergono dal terreno, e nel secondo, mentre la let-

¹³ M. D. MARIN, *op. cit.*, p. 82; *Eadem*, *Manduria, Cenni protostorici e storici, descrizione delle sue antichità*, in *Annali Bari*, IV, 1958, pp. 3-26.

¹⁴ M. LUPO, *Monografia storica di Mottola*, Taranto, 1885, pp. 23-24; M. LENTINI, *Mottola e la sua storia*, Taranto, 1935, pp. 225-226.

¹⁵ Sulla datazione delle mura di Taranto, cfr. L. VIOLA, in *NSc* 1881, p. 391; A. STAZIO, *La documentazione archeologica in Puglia*, in *Atti IV Convegno Magna Grecia*, 1968, pp. 200 ss.; *idem*, *Topografia antica di Taranto*, in *Atti X Convegno Magna Grecia*, 1970, pp. 362-366.

¹⁶ Il collegamento operato tra la costruzione della terza cerchia di mura e il conflitto tarantino in cui perse la vita Archidamo III di Sparta (338 a.C.), sulla base di Plutarco, *Ag. III*, è in parte contrario. Non si può accettare, infatti, la ricostruzione storica proposta da P. WUILLEUMIER, *Tarènte des origines à la conquête romaine*, Paris, 1939, pp. 77-81.

¹⁷ L. MAGGIULLI, *Monografia di Muro Leccese*, Lecce, 1871.

¹⁸ P. BERNARDINI, *Gli Scavi di Rocavecchia dal 1928 al 1944*, in *ArchStorPugl*, 1952, pp. 78 ss.

¹⁹ E. LATTANZI, *Problemi topografici ed urbanistici dell'antica Gnatia*, in *Cenacolo*, IV, 1974, pp. 9-21, con bibliografia precedente.

tura del monumento è possibile in seguito agli studi di P. Bernardini, la tipologia costruttiva differisce per l'uso di un sistema più complesso nella disposizione dei conci per ottenere lo spessore della struttura.

Più fortunato il caso di *Egnatia*, dove alcuni saggi della Dott.ssa E. Lattanzi e, di recente, nuove esplorazioni²⁰ hanno chiarito lo sviluppo della fortificazione « messapica ». E' apparso evidente che il monumento, allo stato attuale, non appartiene ad un'unica fase edilizia ma è frutto di una serie di interventi successivi. Si sono riconosciute due fasi più importanti, la prima con una probabile sistemazione ad aggere, ed una seconda, che mostra una costruzione più accurata, di rinforzo in alcuni punti del primitivo circuito difensivo. A questa risistemazione appartiene il tratto settentrionale, ancora conservato per un'altezza di m. 7,20, che presenta la stessa caratteristica alternanza dei filari e alcune soluzioni costruttive simili a quelle adottate nelle mura di Castro²¹.

Il problema delle cinte murarie del Salento va, pertanto, affrontato nuovamente, nei singoli casi, cercando di offrire una risposta sicura ai problemi di datazione, soprattutto sulla base dei dati stratigrafici²². Solo in un secondo momento si potrà passare alla verifica delle domande storiografiche sul processo di urbanizzazione e sulla portata degli avvenimenti bellici che hanno interessato la regione nella fase preromana della sua storia. Castro, in questo caso, può rappresentare un momento importante nella ricerca sotto diversi punti di vista, sia per il riconoscimento del sito di un santuario che svolse un ruolo di particolare rilievo, che per l'indagine archeologica della sua cinta muraria che potrebbe documentare anche una nuova presenza greca sul litorale adriatico²³.

²⁰ Una notizia preliminare è stata presentata al XIX Convegno Magna Grecia da G. Andreassi; si ringraziano A. Cocchiario, A. Dell'Aglio e P. Labellarte per le informazioni cortesemente fornite.

²¹ E' da notare inoltre che le dimensioni dei conci di *Gnathia* e di Castro, molto vicine tra loro, ritornano anche in quelle usate in una cava di blocchi recentemente esplorata dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia nella stessa Taranto.

²² Da ultimo è necessario segnalare, a questo proposito, i risultati presentati da F. D'ANDRIA, *La pianta di Lecce antica - A) Il rinvenimento delle mura messapiche*, sulle recenti acquisizioni sulla cinta muraria di Lecce, in *Studi di Antichità*, Università di Lecce, 2, pp. 103-107.

²³ Sulla presenza greca in età arcaica sulla costa adriatica salentina cfr. AA. VV., *Salento Arcaico, Atti del Colloquio internazionale*, Galatina, 1979; sulla colonizzazione siracusana cfr. P. WUILLEUMIER, *op. cit.*, p. 71, con bibliografia precedente.

I resti dell'antica muraglia non si limitano a quelli scoperti nello scavo casuale di Piazza A. Perotti, ma includono, come già detto, altri tratti riusati alla base della cinta medioevale. Da ricordare, in particolare, due di essi, nella zona settentrionale del circuito; di questi, il primo, obliterato dalla crescita della vegetazione, risulta scarsamente leggibile, mentre il secondo, ben conservato per un'altezza di quattro filari, anche se deturpato da una discarica di liquami, mostra un certo interesse in quanto si colloca in corrispondenza di un probabile accesso alla città antica.

Un ultimo quesito riguarda la lettura in pianta del tratto scavato; date le dimensioni non è completamente chiaro, infatti se si tratti di un muro a doppia cortina con *emplecton* interno o di un ambiente (torre o spazio praticabile in corrispondenza di un accesso?) ricavato nella stessa struttura difensiva. Anche in questo caso, allo stato attuale delle ricerche, è necessario esprimersi con molta cautela, considerando, tra l'altro, che alcune delle strutture a doppia cortina già riconosciute nella nostra regione, ad un più attento esame della situazione archeologica hanno presentato differenti possibilità di interpretazione, come nel caso di *Egnatia*.

L'obliterazione delle strutture murarie di Castro, agli inizi del I sec. a. C., che potrebbe anche non significare l'abbandono dell'intera area dell'abitato, sembra mostrare un declino repentino del centro antico, come è anche attestato dalle fonti²⁴. Ad esso, in età romana, potrebbe essersi sostituita la comunità di *Basta*²⁵, nell'immediato entroterra. E' difficile riconoscere le cause delle modificazioni intervenute nel sistema insediativo. Di certo un peso determinante può essere stato svolto dalla differente organizzazione del territorio nell'amministrazione romana e dalle mutate condizioni economiche in età tardo-repubblicana²⁶.

La campagna di scavo è stata condotta dalla Cooperativa «Fidia» per conto della Soprintendenza Archeologica della Puglia; si ringraziano tutti i partecipanti allo scavo. Le tavv. XVIII-XX sono del Geom. C. Di Fonzo, la tav. XXIII e la documentazione fotografica di E. Lippolis.

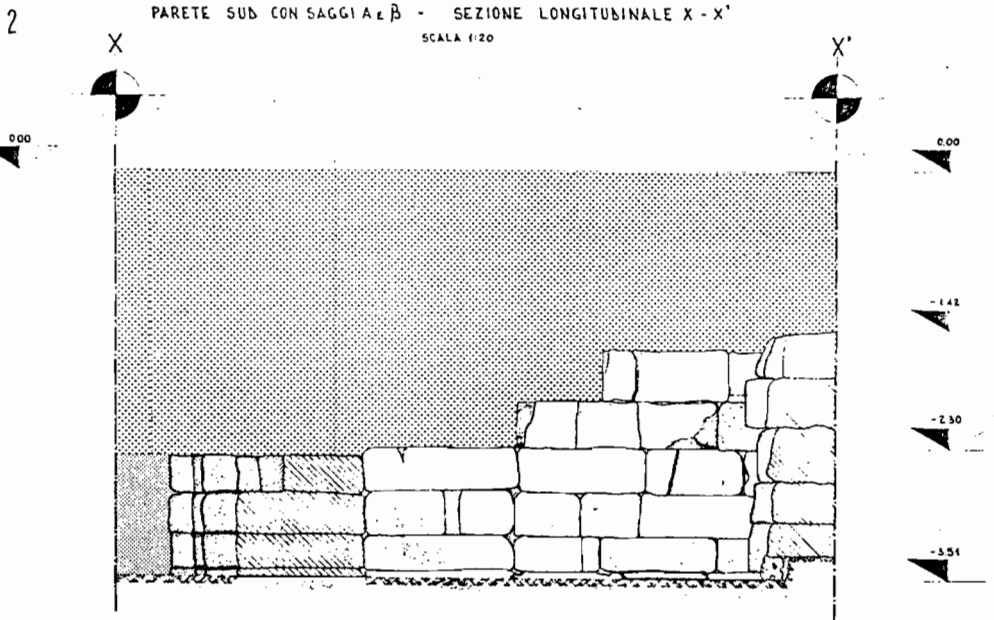
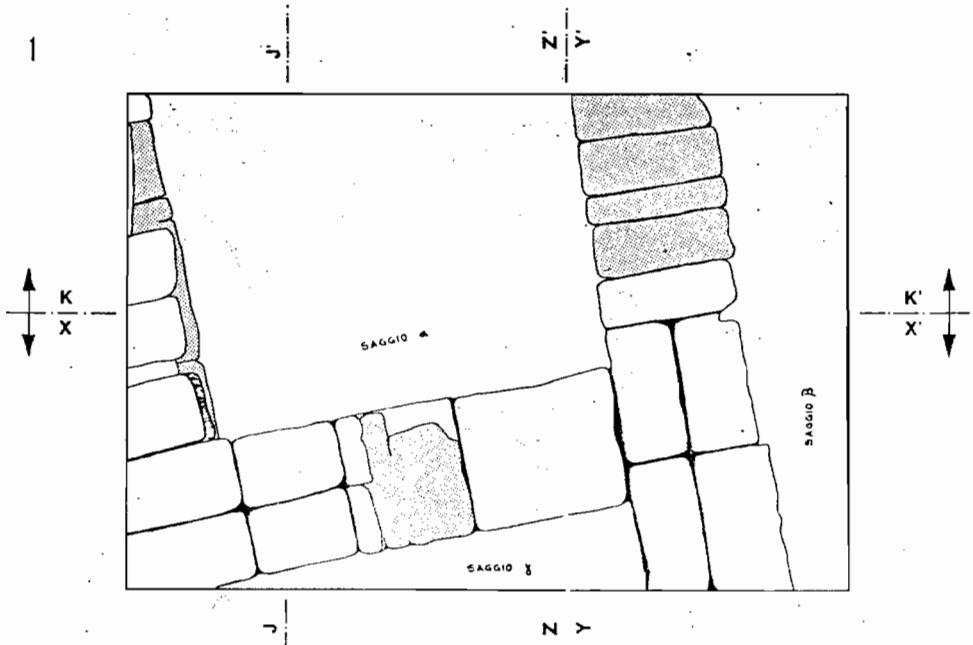
Una prima informazione sulle scoperte è stata anticipata da F. D'ANDRIA, in *Puglia*, 1980, Roma, pp. 118-120 e da E. GRECO, *La Magna Grecia*, Bari, 1980, pp. 203-204.

E. LIPPOLIS-N. MAZZARIO

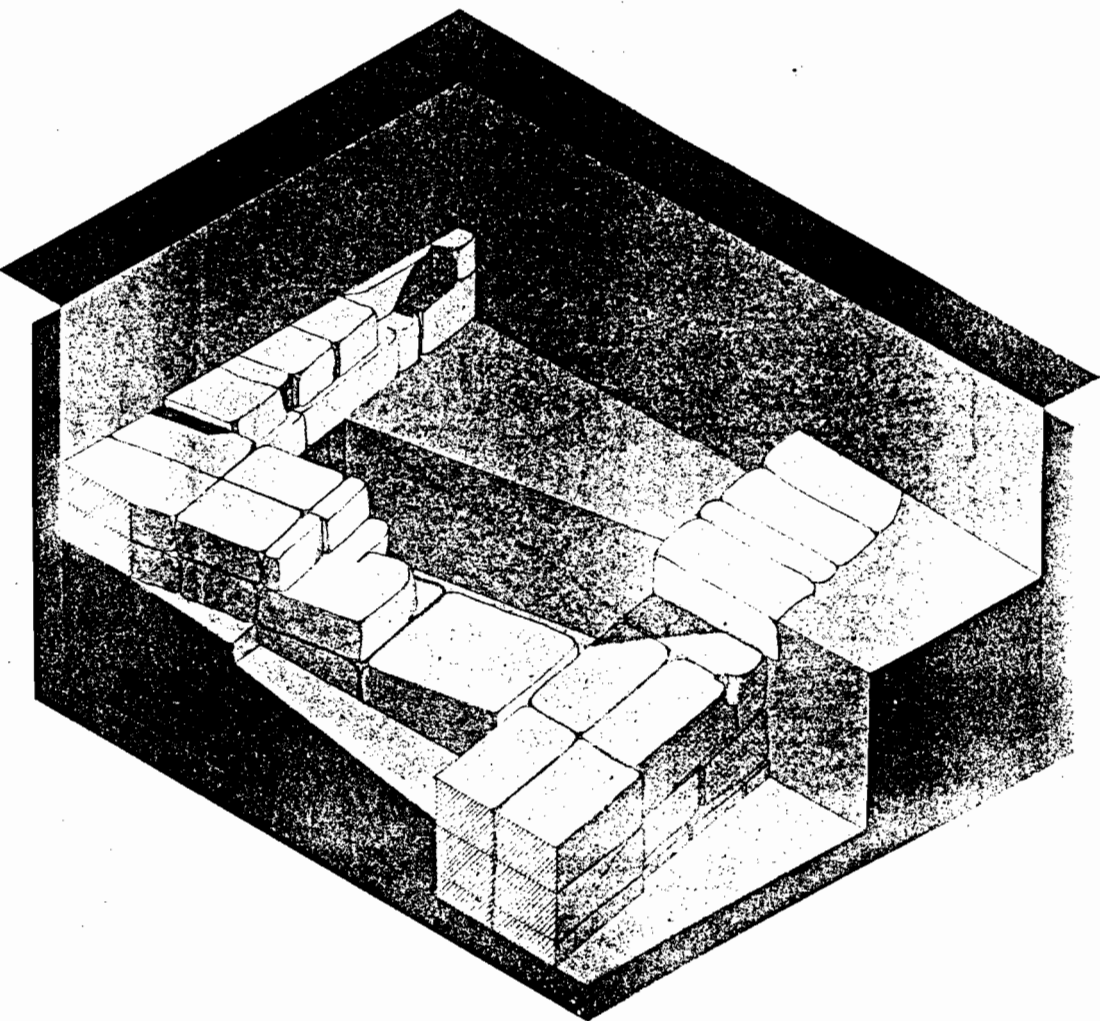
²⁴ STRABONE, VI, 3, 5.

²⁵ PLINIO, *n. h.* III, 100; MÜLSEN, *D. V. BASTA*, in *R. E.* III, 1, col. 110.

²⁶ F. GHINATTI, *Aspetti dell'economia agraria della Magna Grecia agli inizi dell'Impero*, in *Critica Storica*, 3, 1973, p. 372; *idem*, *Magna Grecia post-annibalica*, in *Quaderni di Storia*, 1977, pp. 147 ss.

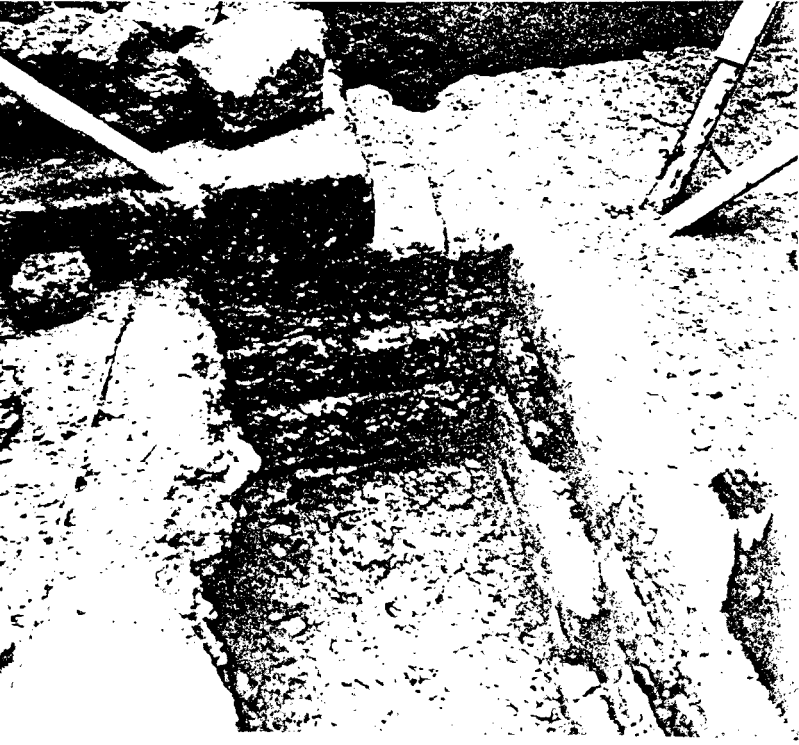


1.Castro.Planimetria. 2.Castro.Muro1



Castro. Assonometria

1.Castro.Muro-3. 2.Castro.Muri 1-2 in fase di scavo →



1.Castro.Muro 2.

2.Castro.Muro 1

1-6.Castro.Ceramica a vernice nera

